

Compagnia

Licia Lanera

MAMMA

di Annibale Ruccello

con Danilo Giuva

regia e spazio Danilo Giuva

consulenza artistica Valerio Peroni ed Alice Occhiali

luci Cristian Allegrini

musiche e suoni Giuseppe Casamassima

fondale Silvia Rossini

organizzazione Antonella Dipierro

assistente alla regia Riccardo Lacerenza

con il sostegno di Compagnia Licia Lanera, Ombre – Associazione Culturale, Teatro Rossini

e Assessorato alla Cultura Comune di Gioia del Colle

TRATTAMENTO ARTISTICO

Una madre è colei che dà inizio alla vita, è colei che rende possibile l'inizio di un altro mondo, che fa esistere un'altra volta, ancora una volta il mondo.

Nell'atto del concepimento la madre diventa creatrice e generatrice, il suo corpo cresce, si espande, acquista le sue forme, rivelando la sua trascendenza.

La maternità è l'evento in cui ogni madre incontra la dimensione irreversibile della perdita, è l'atto in cui la madre perde il frutto creato dal suo corpo e cessa di essere creatrice.

La maternità non è mai un evento biologico, ma innanzitutto una manifestazione del desiderio di reintegrare quel frutto nel suo corpo e di ripristinare il potere generatore della vita.

Ed è proprio dalla riflessione su questo desiderio e sulla sua degenerazione narcisistica che nasce *Mamma*, un tentativo di comprendere e sviscerare nel profondo il meccanismo catartico della maternità per mostrarne il reale cortocircuito che ne consegue. Il bug infetta il cervello della donna/madre nell'istante dell'espulsione, la trasforma brutalmente e tragicamente la rende metafora della disgregazione del nido familiare al punto di disconoscere ogni sua mansione naturale, rivelandosi una perfida e mutevole genitrice.

Per rappresentare questa parabola di ferocia materna, Danilo Giuva sceglie *Mamma – piccole tragedie minimali* di Annibale Ruccello, un autore con cui ha più di un elemento in comune: prima di tutto l'età, elemento sacrosanto di unione - Giuva ha, infatti, qualche anno in più di quanti ne aveva e il drammaturgo stabiese quando scrisse *Mamma*; in secondo luogo, l'elemento linguistico. Entrambi vengono da contesti di provincia dove la lingua e la sua parlata assume una funzione peculiare nella scrittura e nella resa scenica.

Giuva esilia le quattro protagoniste in un piccolo spazio surreale, nel quale si muovono, parlano e delirano: un quadrato di quattro metri per quattro, vuoto, sullo sfondo un grande cuore anatomico "perché si sa, i figli sono un pezzo di cuore". Le donne raccontate da Ruccello sono profondamente al margine, deportate o come lui stesso le definiva "in esilio".

Quattro brevi storie in cui l'elemento del surreale è fondamentale per smorzare i toni di una drammaticità esistenziale, per allontanare il reale e rendere le storie stesse tollerabili e trasmissibili.

Quattro donne simbolicamente incarnate in un bustino di silicone che ricalca le forme di una donna gravida: i seni gonfi di latte e il ventre di vita.

Quattro madri, appartenenti a epoche diverse, prendono forma attraverso il corpo di Giuva, disegnando un'unica violenta parabola attraverso le loro storie.

Quattro brevi storie a sfondo drammatico dove, partendo da una fiaba intrisa di magia e malefici, si arriva pian piano al mondo reale in cui il ruolo della madre è sempre più centrale.

Attraverso queste mamme si delineano le tappe inesorabili del degrado familiare e sociale, incluso quello dello stesso materno.

Muovendosi da una storia all'altra, le quattro "Maria" perdono progressivamente la rassicurante immagine dell'angelo del focolare, di cui ne è l'emblema solo la madre rappresentata nella fiaba, e si trasformano in donne disamorate, egoiste, sofferenti di una solitudine pervasiva che le rende lentamente sempre più violente e sadiche.

In *Mamma* è centrale la linguistica. Danilo Giuva sceglie di rappresentare il testo in dialetto foggiano per risaltare la sua lingua d'origine, la stessa utilizzata dalle sue figure femminili di riferimento, quelle autentiche. La volontà del regista è quella di sdoganare il legame esistente tra il testo di Ruccello e il sud, andare oltre lo stereotipo meridionale con uno spettacolo agile e

Compagnia

Licia Lanera

adattabile a diversi contesti sociali, geografici, e familiari per consentire a chiunque di riconoscere e riconoscersi.

In fondo si sa "son tutte belle le mamme del mondo".

Trailer/YouTube: <https://www.youtube.com/watch?v=kvA2dpUinyc>

NOTE DI REGIA

L'amore.

In nome dell'amore vivo da sempre. In funzione dell'amore ho sempre dirottato e tradito la mia esistenza. L'amore, io, l'ho imparato attraverso mia madre.

Ho imparato quanto sia luminoso, divino, liberatorio, confortante, quanto possa essere "tutto", quanto possa essere distorto, violento, surreale, quanto sia traditore, egoista e quanto, a volte, non esista.

Ho imparato tutto questo attraverso mia madre, attraverso la ferocia del suo amore, del suo amore materno.

Mi sarebbe piaciuto scrivere del mio vissuto con la maternità, di parlare della mia di madre iper-presente, iper-protettiva, della mia mamma bocca-di-cocodrillo, che ama i suoi due figli in modo folle ed incondizionato, di cui si è resa felicemente e consapevolmente schiava e che, realizzata la loro immediata trascendenza, ha tentato di fagocitarli, pur di continuare a tenerli con sé, per continuare ad essere unico soggetto d'amore.

Avrei voluto tanto codificare la mia esperienza e portarla sul palco, ma, non ci sono riuscito, sono ancora lì, incatenato alle sue fauci, sono ancora troppo figlio per parlare liberamente senza implodere nella bolla amorosa che mia madre ha costruito, e allora ho deciso di affidarmi alle parole di Annibale Ruccello, di far raccontare a lui e di prestargli la mia lingua ed il mio corpo.

(Danilo Giuva)

SGUARDI CRITICI

«Su una scena nuda e nera, pochi elementi scenici interagiscono con le soluzioni minimali ed eleganti di luci – quadrati bianchi che incastonano i monologhi – e presagi di musica elettronica che s’impastano ad arte col recitato. Giuva, total black, sceglie una bellissima protesi di cartapesta bianca – pancia e seno – come unico segno di demarcazione che lo accompagna in modalità diverse durante tutta la narrazione. Una ripresa onesta e gustosissima di un testo meraviglioso, che di Annibale Ruccello ci restituisce la purezza, l’ingenuità e, più di tutto, la modernità sconcertante. Lontano da teche e celebrazioni. Vivo, sulla scena».

(Francesca Saturnino, Che teatro fa, la Repubblica.it)

«Giuva – qui alla sua prima prova da regista e al suo primo spettacolo come unico protagonista – è una sorpresa. Esalta il testo di Ruccello traducendolo dal napoletano – lingua di massima espressività capace di spietatezze ma anche di grande dolcezza – in un dialetto foggiano durissimo e pieno di asperità, allontanando così ogni sospetto di datazione della drammaturgia. Si muove in una bella e severa scena, dominata sul fondo da un nero sipario che si apre sul biancore di una tela su cui campeggia il disegno di un cuore – con massima concentrazione e rigorosissima scansione di battute e gestualità [...] Le tragedie minimali trovano così nella minimale anch’essa e stilizzata rappresentazione di stampo ritualistico una nuova dimensione, impreziosita ancor più dall’estrema accuratezza della messinscena e dalla bravura dell’interprete».

(Nicola Viesti, Hystrio. Trimestrale di teatro e spettacolo)

«Sono storie di vita vissuta, (dis)illusa ed irrisolta che ci riconsegnano una umanità ambigua, ipocrita, sporca [...] in cui delirio, ferocia, insensatezza e – appunto – (dis)umanità si combinano, senza soluzione di continuità, caleidoscopicamente, e di cui Giuva, rimescolandone le carte e mutandone, contaminandone ed alterandone scientemente e geneticamente registri ed accezioni,

Compagnia

Licia Lanera

anche grazie al felicissimo utilizzo dell'humus linguistico e popolare di cui è pregno il suo dialetto, si serve magistralmente per regalarci la propria personale interpretazione, per mettere in scena tanto la poetica dell'autore quanto – e forse ancor più – se stesso, il suo essere Artista completo, ironico dolorante, caustico, feroce, anch'egli – probabilmente – irrisolto, in fuga e, nello stesso momento, in totale accettazione delle proprie origini, in un infinito ritorno al passato, disorientando incessantemente gli spettatori, sempre in bilico tra allegria e commozione, prede di un riso prima divertito e sfacciato, poi cinico e sadico, che infine diventa amaro e masochistico».

(Pasquale Attolico, lsdmagazine.com)

«Esistere un'altra volta sembra l'assillo su cui tutto lo spettacolo ruota, inteso come esperienza trascendentale, generatrice di altro, rispetto al prima. Perché nella compattezza spaziale, essenziale e anche temporale, cui ha lavorato Giuva, tutto arriva diretto in pancia. E' lì che si generano mostri e modelli che daranno origine ad una serie di catene, umane, capaci di perpetrare la specie, sempre gravida di insoddisfazioni, di mancanze di attenzioni. Anelanti amore. Fra tragedia, commedia e quel sano trash, su cui l'attore ha costruito un modo di fare teatro che si assomiglia a pochi, Mamma risulta uno spettacolo disturbante. Anche nel caso della migliore esperienza di maternità/paternità/figliolanza».

(Giancarlo Visitilli, Mastica&sputa, la Repubblica.it)

DATE

26 - 27 gennaio 2018 Nuovo Teatro Abeliano - Bari

9 maggio 2018 Teatro Comunale Rossini - Gioia Del Colle (BA)

Compagnia

Licia Lanera

CURRICULUM

Danilo Giuva nasce a Foggia nel 1978, abbandona presto la chimica per dedicarsi completamente al teatro. Sviluppa la sua formazione attoriale con i laboratori del Teatro Kismet di Bari e i corsi intensivi della New York Film Academy (NYC).

Inizia a lavorare come attore e contemporaneamente continua a formarsi attraverso la partecipazione a workshop tenuti da importanti figure del panorama teatrale contemporaneo. Frequenta i corsi estivi di formazione intensiva presso l'Odin Teatret di Holstebro (Danimarca), diretto da Eugenio Barba.

Nel 2011 segue i laboratori della compagnia Fibre Parallele e prende parte ad uno studio su *Shopping and Fucking* di Mark Ravenhill; l'incontro con Licia Lanera si dimostra per lui decisivo. Nel 2013 lavora a Palermo con *Emma Dante*, nel 2014 inizia una collaborazione con *Fibre Parallele* entrando nel cast di *Duramadre* e *La beatitudine*; è assistente alla regia di *Orgia* e *The Black's Tales Tour*. Ad oggi è impegnato con la compagnia per progetti artistici e come formatore per diversi laboratori. A gennaio 2018 debutta a Bari come regista e interprete dello spettacolo *Mamma* di Annibale Ruccello.

CONTATTI

Compagnia Licia Lanera
via Adige 43
70125, Bari
P.I. 06478430728

Web: danilogiuva.com

Facebook: [danilogiuvateatro](https://www.facebook.com/danilogiuvateatro)

DISTRIBUZIONE E PRODUZIONE

info@compagnialiciananera.com

+39 340 574 6380